

Vacca: grillini e Dema sono la nuova destra

Il filosofo: i vecchi schemi sono saltati, ma chi ipoteca la paura sociale non è di sinistra

Alberto Alfredo Tristano

«Anni e anni di assalto alla democrazia rappresentativa, con una congerie scriteriata di leggi elettorali, non potevano che consegnarci l'attuale presenza protagonista di soggetti indefiniti come i Cinque stelle e leadership locali populiste come De Magistris. Inutile stupirsi, sarebbe piuttosto il momento di ricostruire». Beppe Vacca, storico direttore della Fondazione Gramsci ed esponente della sinistra italiana (due volte parlamentare del Pci, di cui è stato lungo membro del comitato centrale), analizza la situazione politica consegnata dai ballottaggi domenica prossima: «Un voto ben più che locale».

Che intende, professore?

«Sarebbe un errore clamoroso considerare queste amministrative solo come pura questione amministrativa. Perché esse ci restituiscono la marcata differenza tra Nord e Sud con rappresentanze dal tratto disomogeneo, soprattutto nella destra. Che nel Nord, o almeno nella sua area principale che è il Lombardo-Veneto, è costruita intorno all'alleanza che governa la prima regione italiana. Mentre nel Centro-Sud, con baricentro a Roma, la destra acquisisce nuova forma intorno alla protesta incarnata dai Cinque Stelle, offrendo anche leadership alla De Magistris».

Napoli e Roma come laboratori della nuova destra?

«Intendiamoci: definire la destra e la sinistra con vecchi schemi è al massimo una logomachia, una discussione sterile. Tuttavia ci sono dei principi che restituiscono il contenuto dell'attuale destra che aspira al governo: un'ipoteca sulla paura sociale, l'antieuropeismo, la perseguita corrosione della democrazia rappresentativa. Tutto questo per me consegna i lineamenti della destra, ed è l'opposto di quel che penso io. Trovo perciò che sia una straordinaria prova di confusione, davvero emblematica dei tempi, che un elettore di sinistra possa essere sedotto da questo messaggio, così come a Napoli troverei strano che un elettore di centrodestra possa ritrovarsi nella proposta di Lettieri, che rappresenta un insieme di forze di centrodestra che a Sud si ritrovano svuotate di ogni contenuto, sopravvivendo invece a Nord. Ma il punto è un altro».

Quale?

«Mi domando come sia possibile che il voto di Roma e Napoli, cioè della capitale e della terza città italiana, si realizzi sulla misura della protesta, determinando governi locali in apertissima contrapposizione col governo nazionale. Chi lo stesse cercando, avrebbe trovato finalmente il segnale di un Paese nel pericolo di una gabbia che può renderlo impraticabile, sempre meno centralizzabile, dove si drammatizzano storici divari riferiti a interazioni geo-economiche diverse quando non opposte: dove insomma che la capitale sia Roma diventa un dato sempre più discusso di quanto possa accadere in Francia con Parigi o in Polonia con Varsavia».

Lei che spiegazione dà di questo fenomeno?

«Intanto questo ricorso alla protesta avviene, per dirla con Gramsci, secondo una "questione di grado", ossia si manifesta principalmente nel Meridione ma certo non appartiene solo al Meridione. Mi tengo alla larga dalle feticizzazioni di qualsiasi elemento, tuttavia non posso separare la vicenda dal tramonto del proporzionalismo, che ha incarnato la regola per gestire la rappresentanza in un Paese che aveva abbondanze di risorse. Modificatosi il quadro nella crisi, sono cambiate le regole e si sono adottate nuove regole di maggioritario, con l'elezione diretta dei sindaci e la diversa designazione dei parlamentari, attraverso successive evoluzioni che partite dal 1993 sono arrivate al Porcellum. Che cosa abbiamo ottenuto? Semplicemente la rimozione del soggetto partitico come elemento eminente della nostra democrazia. I partiti sono diventati strumenti di spartizione dello spazio politico e del processo decisionale, dominati da pulsioni personalistiche sempre più centrali: dal nazionale al locale. Oggi abbiamo davanti un panorama di macerie dopo questo ventennale terremoto politico-istituzionale».

Si può ricostruire?

«Si deve ricostruire. E a me pare che siano state compiute le scelte più giuste per una strategia della ricostruzione attraverso la nuova legge elettorale e la riforma costituzionale del governo Renzi».

Cui lei è favorevole?

«Non favorevole: estremamente favorevole, tanto da essermi voluto impegnare come presidente del comitato per il sì nel Lazio».

La figura di Renzi continua a essere divisiva per una parte della sinistra italiana. In questi giorni si è molto discusso del presunto appoggio di Massimo D'Alema alla grillina Raggi nel ballottaggio romano contro il democrat Giachetti.

«Io sono abituato a ragionare sui fatti. Si potrebbe dire, fosse vero, che l'atteggiamento di D'Alema sia produttivo per Renzi. Ma mi sembra che in realtà siano i giornali a fare un buon servizio al premier». **Resta tuttavia l'opposizione dell'ex premier verso l'attuale.**

«E questo è un fatto. Precisamente, sono almeno due anni che D'Alema manifesta contro Renzi. L'altro fatto è che sono due anni che il Pd non solo resta il perno della sinistra italiana, ma raddoppia i suoi voti. Diciamocela tutta: è una specie di miracolo che dopo il 2013 il Partito democratico non solo non abbia arretrato ma non si sia completamente dissolto. A mio avviso il Pd resta una speranza per chi non si rassegna alla scomparsa di una sinistra, anche perché alla sinistra del Pd, come dimostrano i fenomeni alla De Magistris e le confusissime ipotesi di una Podemos italiana, non esiste né può esistere nulla. Vorrei essere chiaro: non mi sfuggono le criticità dell'attuale leadership renziana, e mi riferisco alle troppe figure che lo circondano, non del tutto adeguate al compito. Ma se la sinistra italiana ha un futuro, lo ha se coglie le opportunità di innovazione che Renzi sta introducendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Sud

La coalizione tradizionale di Berlusconi è svuotata di contenuti a differenza del Nord

D'Alema

«Da 2 anni è contro Renzi ma il Pd governa e raddoppia i suoi voti»

